

Le chiavi della casa di Davide

Is 22,19-23

[Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo]

¹⁹Ti toglierò la carica,
ti rovescerò dal tuo posto.

²⁰In quel giorno avverrà
che io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia;

²¹lo rivestirò con la tua tunica,
lo cingerò della tua cintura
e metterò il tuo potere nelle sue mani.

Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme
e per il casato di Giuda.

²²Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide:
se egli apre, nessuno chiuderà;
se egli chiude, nessuno potrà aprire.

²³Lo conficcherò come un piolo in luogo solido
e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre.

Il testo scelto dalla liturgia si trova nel libro del [Primo-Isaia](#) verso la fine di una serie di oracoli contro le nazioni (cc. 13-23). Esso riguarda Sebna, un personaggio della corte reale, maggiordomo del re Ezechia (Is 22,15-25). Si tratta di un oracolo sicuramente isaiano, chiaramente fuori contesto, composto prima della campagna di Sennacherib (701 a.C.): esso è l'unico in cui il profeta si interessa alle sorti di una singola persona. A Sebna il profeta preannunzia la destituzione e la sostituzione con un altro dignitario chiamato Eliakim. Altrove questi viene effettivamente ricordato come detentore di questa carica mentre Sebna appare come semplice scriba (cfr. 2Re 18,26.37; 19,2 = Is 36,3.11.22; 37,2). Il testo liturgico è preceduto dai vv. 15-18 nei quali si allude alle ragioni della disgrazia di Sebna e si descrive in modo metaforico la sua caduta. Il profeta lo accusa di essersi fatto scavare un sepolcro nella roccia seguendo l'uso dei notabili egizi, con lo scopo certamente di immortalare il suo nome. E gli annunzia che YHWH lo farà rotolare verso il precipizio come una palla che rotola verso un esteso (lontano) paese; là egli morirà e avrà fine la sfilata dei suoi carri superbi. A monte la sua colpa consisteva probabilmente nel favorire la politica filo-egiziana della corte, riprovata dal profeta.

Dopo questa premessa ha inizio il testo liturgico nel quale viene preannunziata in modo esplicito la destituzione di Sebna: YHWH stesso interverrà per togliergli la carica e per rovesciarlo dal suo posto (v. 19). È questo il primo passo della sua caduta. Il profeta però non si ferma qui. Quasi a rendere più cruda la sua disgrazia egli descrive il passaggio del suo incarico ad un altro personaggio della corte, Eliakim, figlio di Chelkia (v. 20).

La sostituzione di Sebna con Eliakim viene descritta mediante due azioni rituali, il rivestimento del secondo con gli abiti del primo e il conferimento della chiave. Eliakim verrà rivestito della tunica e cinto con la sciarpa che erano appartenute a Sebna. Ciò significa che gli sarà conferito il potere che questi prima deteneva: questa umiliazione sarà tanto più cocente in quanto il nuovo dignitario sarà un padre non solo per la casa reale, ma anche per gli abitanti di Gerusalemme (v. 21). «Padre» era un titolo o un ufficio di corte (cfr. Is 9,6): al di là del suo significato formale esso vuol forse dire che Eliakim gestirà la sua carica in modo tale da riscuotere non solo l'approvazione del re ma anche il favore della gente comune. Forse proprio questo non era riuscito a Sebna, e ciò era stato uno dei motivi della sua rimozione.

Inoltre a Eliakim verrà consegnata la chiave della casa di Davide. Con questa chiave egli potrà aprire e chiudere, senza che nessuno possa ostacolarlo: «se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire» (v. 22). La chiave della casa di Davide rappresenta il potere decisionale in tutti gli affari riguardanti il governo della nazione: in altre parole egli diventa il viceré, una carica analoga a quella del vizir egiziano, che in Israele era propria del maggiordomo. Metaforicamente la chiave gli viene messa sulle spalle, per indicare che il compito che gli è conferito rappresenta un privilegio, ma anche un onere pesante e rischioso che comporta grosse responsabilità.

Infine si dice che Eliakim sarà come un paletto conficcato in un luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre (v. 23). Il paletto è quello con cui la tenda viene fissata al suolo: esso resiste solo se il terreno è solido. Con l'immagine del paletto conficcato in luogo solido si vuole dunque significare la stabilità dell'incarico conferito. Il «trono di gloria» indica il suo successo, che porterà onore e potenza a tutta la sua famiglia. Ma proprio qui sta anche la sua debolezza: subito dopo infatti, in un'aggiunta in prosa (vv. 24-25), si informa che, proprio perché di lui si sono approfittati tutti i suoi parenti, egli sarà come un paletto che si spezza e cade, coinvolgendo nella sua rovina tutto ciò che era stato appeso ad esso. Anche per Eliakim, nonostante i suoi pregi, il potere sarà una realtà effimera e caduca.

Il testo contiene una forte contestazione del potere e dei suoi simboli: il sepolcro scavato nella roccia, gli abiti sontuosi, i cortei dei carri da guerra. Il profeta sottolinea quanto effimero sia il potere umano, soprattutto quando viene usato per i propri interessi personali: esso dà grandi vantaggi, che però sono illusori, in quanto da un momento all'altro viene tolto con grande vergogna di chi lo deteneva. In questo contesto la chiave e l'uso che ne fa chi la riceve, indicano l'arbitrio con cui in quella società aveva luogo l'esercizio del potere. Appare anche un esercizio positivo del potere: chi lo detiene può diventare un padre non solo per chi gli sta sopra, in quanto prende a cuore onestamente i suoi interessi, ma anche per la gente, di cui cerca con impegno il vero bene. Il testo sottolinea però come anche in questo caso si vada incontro a grossi rischi, poiché facilmente il potente è strumentalizzato da parenti e amici, i quali gli danno un appoggio ma poi cercano di sfruttare a proprio vantaggio la sua posizione.